

alla luce del sole

Euro sì, euro no. Apriamo un dibattito serio e costruttivo

Tra i partiti italiani, la Lega è apertamente anti euro. Il Movimento 5 Stelle, Forza Italia, e Fratelli d'Italia sono più ambigui, tra proposte di una "moneta fiscale", illegale nel contesto dell'unione monetaria europea, e un improbabile referendum, che ci costringerebbe ad una uscita dall'euro ad urne ancora aperte.

Continua pagina 18 Luigi Zingales

Alla luce del Sole

Continua da pagina 1 A sinistra del Pd, la lealtà all'euro sembra prevalere ancora, ma non è ovvio cosa potrebbe succedere se il candidato della sinistra radicale Melenchon (pronto ad uscire dall'euro se i trattati europei non sono rivisti in direzione pro-crescita) dovesse finire al ballottaggio in Francia. In ogni caso, è probabile che nel prossimo Parlamento italiano gli euroscettici siano in maggioranza. Una nostra uscita unilaterale dall'euro, quindi, non è più un'ipotesi remota, ma una possibilità seria, che va discussa con altrettanta serietà.

Eppure nella maggior parte dei giornali non se ne parla, o almeno non se ne parla in modo serio. Il dibattito – se mai c'è stato – è degenerato in tifo da stadio, tra chi pensa che la moneta comune sia causa di tutti i mali e chi non prende neppure in considerazione l'ipotesi che l'Italia possa riprendersi la sovranità monetaria, come se noi italiani avessimo un'incapacità genetica ad autogovernarci.

È vero (come scrivono sulle pagine del «Corriere» Alesina e Giavazzi) che questo dibattito può essere controproducente, perché crea incertezza e distrae l'attenzione da altri problemi (come la nostra incapacità di crescere). Ma quando una metà del Paese mette in dubbio la moneta unica, evitare un dibattito sul tema equivale a tradire la funzione che i giornali (e specialmente gli esperti sui giornali) dovrebbero svolgere.

Purtroppo la categoria degli esperti economici non è molto popolare. Se le quotazioni sono in ribasso è anche perché molti sedicenti esperti si sono avventurati in previsioni catastrofiche sulle conseguenze economiche della Brexit e del No alla referendum costituzionale. Previsioni che si basavano più sulla passione politica dell'esperto che sulla sua expertise economica.

Io credo fortemente nel valore di un dibattito intelligente e costruttivo e penso che un giornale economico come il Sole 24 Ore abbia il dovere di ospitare tale dibattito: non con lo scopo di convincere i lettori in una direzione o nell'altra, ma per informarli. Per questo ho chiesto al direttore Guido Gentili (che si è detto d'accordo) di aprire le pagine del nostro giornale ai contributi di economisti italiani e stranieri sul tema. Dieci anni fa questo dibattito avveniva anche all'interno della Bce (vedi il lavoro di Fratzscher e Stracca del 2009 dal titolo "Does It Pay to Have the Euro? Italy's Politics and Financial Markets Under the Lira and the Euro"). Perché oggi, dopo la crisi del 2011-2012, non si può riaprire quel dibattito?

Affinché sia costruttivo, questo confronto deve avvenire all'interno di alcune regole. La prima è la correttezza formale. Non si accettano attacchi personali o insulti. La seconda è la correttezza sostanziale: ogni affermazione va giustificata con una referenza accademica (in nota) o con la precisazione che si tratta di un'opinione personale. La terza è dividere il dibattito per argomenti.

Nel decidere se la permanenza nell'euro è preferibile al ritorno a una moneta nazionale bisogna considerare tre aspetti. Primo, se nel lungo periodo è preferibile per un Paese come l'Italia avere una moneta comune con il resto del (Nord) Europa o no. Secondo, quanto elevati (e duraturi) possano essere i vantaggi e gli svantaggi della svalutazione della nostra moneta nazionale che seguirebbe naturalmente dopo un'uscita dell'Italia dall'euro. Terzo, quanto elevati sarebbero i costi (economici e politici) di una nostra uscita unilaterale dall'euro.

Propongo di cominciare dal primo tema, perché è il più importante. Se l'indipendenza monetaria non è vantaggiosa per l'Italia, è difficile giustificare un'uscita dall'euro sulla base di un vantaggio temporaneo. Viceversa, se esistono benefici significativi dall'avere una valuta nazionale, è difficile giustificare una permanenza dell'Italia nell'euro, solo sulla base dei costi di transizione.

John Cochrane, Senior Fellow alla Hoover Institution dell'Università di Stanford, ha gentilmente acconsentito ad aprire il dibattito nei prossimi giorni. Spero molti altri seguano. Mandate le vostre proposte e contributi qualificati alle mail luigi@chicagobooth.edu e dibattitoeuro@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Luigi Zingales